

**Novità editoriali.** Una nuova collana per **Olschki**

# Le lettere di Leopardi al conte Carlo Pepoli

L'editore fiorentino **Olschki** ha iniziato una nuova collana, dedicata ai "Carteggi leopardiani". Il primo volume, "Giacomo Leopardi. Carlo Pepoli", edizioni **Olschki**, (Firenze 2023 pagine 160, euro 35), riguarda la Romagna per due motivi: in primo luogo perché il corrispondente è il conte Carlo Pepoli, poeta, patriota, vicino geograficamente alle Legazioni di Romagna, il secondo motivo è che il testo è stato curato da Andrea Campana, docente all'Università di Bologna, e da Pantaleo Palmieri, già preside del Liceo scientifico di Cesena.

Carlo Pepoli è noto ai più per una poesia di Leopardi: la lirica si intitola proprio al conte Carlo Pepoli e i suoi versi indicherebbero un forte legame con l'amico bolognese.

Umanamente, il periodo vissuto a Bologna è fra i più sereni della vita di Leopardi.

Il recanatese sperava di diventare segretario dell'Accademia di Belle arti, un incarico che gli avrebbe permesso di avere un reddito, svincolandosi dalla propria famiglia, e che non avrebbe troppo gravato sul suo fisico malato. Eppure, proprio in un contesto così positivo, possiamo leggere negli appunti dello Zibaldone, frasi di tutt'altro tenore come quella che scrisse nell'aprile del 1826:

«Questa vita è trista e infelice, ogni giardino è quasi un vasto ospedale (luogo ben più deplorabile che un cimitero), e se questi esseri (le piante, ndr) sentono o, vogliamo dire, sentissero, certo è che il non essere sarebbe per loro assai meglio che l'essere».

La dicotomia fra ciò che Leopardi vive



Giacomo Leopardi. Foto Wikipedia

e ciò che scrive è perfettamente simbolica di un essere che potremmo definire scisso fra il suo pensiero e la realtà del mondo. Nel volume curato da Campana e Palmieri c'è un testo, al riguardo, emblematico. È tratto da un manoscritto conservato all'Archiginnasio di Bologna, la Cronaca di Francesco Rangone. Il 27 marzo 1826 si riunisce la società del Casino per una Accademia di poesia: il nostro cronista registra i vari interventi e nota che «Il conte Leopardi uscì con una epistola all'amico Pepoli sulle umane vicende. Questo dotto letterato, di tetro umore, in difficili circostanze con anima oltre modo sensibile, e mancante di certi necessari doni naturali atti a chiamare la generale attenzione, dette avrà certamente delle bellissime cose ma ni uno le comprese, ed è a desiderarsi a meglio intenderle ed approfittarne che egli le renda un giorno, siccome di tante altre sue stimabili produzioni, soggetto di pubblico diritto ed ammirazione

## Un amico "che conta"

Carlo Pepoli, bolognese, nato nel 1796 e morto nel 1881, fu un poeta, un politico e un intellettuale. Introduce nell'Accademia dei Felsinei l'amico Giacomo Leopardi. Fu sindaco di Bologna e senatore del Regno per 20 anni. Dal 1860 insegnò filosofia e lettere all'Università e fu segretario dell'Accademia di Belle Arti.

onorevole a suo riguardo». Come si vede, di fronte all'attenzione per le poesie del Pepoli, totale disinteresse per quella epistola poetica che abbiamo citato all'inizio. Questo primo volume della serie dei carteggi leopardiani, quindi, interessa perché ci mostra con grande chiarezza come il recanatese si muoveva nella vita quotidiana, e pure in un contesto apprezzabile come quello bolognese, di una notevole solitudine: non solo per colpa sua.

**Paolo Turrone**